Ieri sera alle 21 il compagno Paolo Castagnino «Saetta» ha lasciato il carcere completamente scagionato

LA MONTATURA E' DURATA SOLTANTO 24 ORE

La ferma risposta dei lavoratori genovesi contro la tentata provocazione antipartigiana e anticomunista – Solidarietà da tutta Italia – L'escalation neo-maccartista nelle indagini nel capoluogo ligure – L'ex capo partigiano si è subito recato alla sede de « l' Unità » – « Ero più che sicuro che tutto si sarebbe chiarito » – Le provocatorie perquisizioni

Il compagno Paolo Castagnino

Dalla nostra redazione

MILANO, 17

La grottesca montatura contro il compagno Paolo Castagnino (« Saetta ») si è sgonfiata nel giro di 24 ore. Fermato ieri alle due del pomeriggio e tradotto nelle carceri milanesi di San Vittore, è uscito stasera alle 21, dopo un interrogatorio condotto dai Sostituti Procuratori Viola e Colato, presenti gli avvocati difensori Raimondo Ricci e Alberto Malagugini. A conclusione dell'interrogatorio, durato un'ora circa, il dott. Viola ha ordinato l'immediata scarcerazione perché Castagnino è risultato assolutamente estraneo alla vicenda per cui sono svolte le indagini dai magistrati. Alle 21,45, sbrigate le formalità rituali, il compagno è uscito da San Vittore, ed è venuto a trovarci in redazione. A mo' di giustificazione, i magistrati hanno tenuto a precisare che il reato che era stato contestato prevedeva l'obbligo della carcerazione. E' stato anche aggiunto che sussistono vaghi, labilissimi indizi, non tali però la prorogare il fermo. A Castagnino, ridicolmente, è stato ritirato il passaporto, anche se tale misura deve intendersi provvisoria.

Si è concluso così un episodio gravissimo, che si inquadra nella più ampia manovra voluta dalle forze che sono interessate ad alimentare un clima di tensione alla vigilia della scadenza elettorale. Il tentativo di coinvolgere, profittando dell'inchiesta sul caso Feltrinelli, un uomo che è militante del Partito comunista, e che è un prestigioso dirigente dell'ANPI, è risultato chiaro e evidente. C'è da chiedersi, infatti, come il suo nome sia uscito fuori. Le cose che sono state dette sono note. A Castagnino si è giunti attraverso la copia di una lettera che sarebbe stata trovata nell'appartamento milanese di via Subiaco, dopo l'arresto di Saba e Viel. In questa lettera si parlerebbe dell'organizzazione di stati maggiori, di programmi eversivi e di altri piani deliranti. La lettera sarebbe indirizzata a un non meglio specificato « Saetta ». Ma come si è fatto con tanta rapidità a collegare il nome di « Saetta » a quello di Castagnino? La domanda è grave e la risposta non è forse tanto difficile. Sicuramente tale collegamento non è stato stabilito all'ufficio politico della questura di Milano.

Non risulta sia stato fatto nemmeno negli ambienti della questura di Genova. E allora da dove è saltato fuori il nome? Chi poteva sapere che Paolo Castagnino si faceva chiamare « Saetta » nel periodo della Resistenza, quando, nella sua qualità di comandante della brigata « Longhi » della divisione Coduri, combatteva contro i nazi-fascisti? Evidentemente esistono degli schedari in cui figurano tutti gli ex-comandanti partigiani, considerati alla stregua di potenziali sovversivi. E' un punto, questo, sul quale si dovrà fare luce, risultando troppo grave, per le stesse istituzioni democratiche del nostro paese, che un comandante partigiano possa tanto facilmente — e sia pure ridicolmente — venire coinvolto, nel tentativo di gettare fango sulla Resistenza, in una vicenda di cui era totalmente estraneo. L'assurda « prova » sbandierata (ma la famosa lettera, fra l'altro, non è stata fatta vedere a Castagnino, nè ai suoi legali) era chiaramente inconsistente. Ma tanto è bastato per svegliare, alle tre di notte, il compagno Castagnino e per fargli perquisire la casa, con risultato ovviamente negativo.

Di più: Castagnino è stato accompagnato da Chiavari alla questura di Genova dai poliziotti, quasi fosse un volgare bandito.

Convocato al Palazzo di Giustizia di Milano dal dott. Colato, dopo un rapido interrogatrio, Castagnino veniva fermato e tradotto a San Vittore.

Soltanto stasera alle 19 è cominciato il secondo interrogatorio, che si è concluso con la sua scarcerazione.

In questo interrogatorio si è tornato a chiedergli se il suo nome di battaglia era proprio « Saetta ». Gli è stato poi chiesto se avesse ricevuto lettere anonime, e lui ha risposto che qualcuna si, di insulti, da parte di fascisti, l'aveva ricevuta, come moltissimi altri del resto. Ancora una volta gli è stato chiesto se avesse conosciuto Feltrinelli e lui ha nuovamente risposto di averlo incontrato una sola volta, essendo andato dall'editore per proporgli la traduzione di un romanzo di Smirnov, uno scrittore sovietico suo amico.

Tutta la vicenda non l'ha naturalmente turbato. Castagnino si è mantenuto sereno, e persino allegro, non avendo assolutamente nulla da rimproverarsi. Era convinto che tutta la faccenda si sarebbe chiarita rapidamente, come in effetti è stato, nè poteva essere altrimenti. Nella cella in cui è stato sbattuto, in compagnia di due detenuti, ha chiacchierato molto. L'unico rammarico è di non aver potuto leggere i giornali.

Con la barba un po' lunga è venuto a trovarci in redazione. Ha detto di aver ricevuto moltissimi telegrammi da compagni partigiani, da amici, dalle organizzazioni antifasciste. Si è un po' commosso quando gli abbiamo detto che a Genova i lavoratori, oggi, avevano scioperato in segno di protesta per il suo fermo. Ma si è immediatamente ripreso.

Ci ha raccontato della notte della perquisizione: « Quando ho sentito il rumore in piena notte nelle scale, mi sono un po' preoccupato perché ho pensato che fosse successa una disgrazia. Mio padre ha quasi 90 anni, e pensavo che fosse mio fratello medico che veniva a darmi una brutta notizia. Quando invece ho visto che erano poliziotti mi sono tranquillizzato, ho tirato un sospiro di sollievo. Loro mi hanno subito detto che si trattava del caso Feltrinelli. E io mi sono chiesto perché diavolo fossero venuti proprio da me, che con Feltrinelli non ho avuto mai niente a che fare. Il resto è inutile raccontarlo, mi hanno detto che è già stato scritto dal giornale ». Il compagno Castagnino appare un po' frastornato, e se ne rende conto e ci ride sopra: « Sono cose che capitano », osserva con filosofia. Ma queste cose « che capitano » rivestono un aspetto gravissimo. Abbiamo già osservato che l'Italia del '72 non è l'America maccartista degli « anni cinquanta », né, tanto meno, la Grecia dei colonnelli. Non è tollerabile che, cogliendo l'occasione delle indagini, si tenti di coinvolgere esponenti dell'antifascismo. Si dira che la provocazione che è stata tentata si è sgonfiata in un battibaleno. Si aggiungerà che non è colpa di nessuno se nella lettera c'era il nome di « Saetta » e se questo è anche il nome di battaglia di Castagnino.

Ma questo non è assolutamente vero. Le perquisizioni nella casa di Castagnino e in quella dei suoi genitori non hanno dato alcun risultato. Era proprio necessario metterlo in galera prima di un tale accertamento? Era proprio indispensabile indiziarlo di un reato talmente grave come quello di costituzione di bande armate e, nientemeno, di insurrezione armata contro lo Stato? Possibile che non sia stato colto il lato macroscopicamente ridicolo dell'accusa? Ma tanto è bastato perché i giornali della destra sparassero titoli in prima pagina (*La Notte* di Milano — e ne dovrà rispondere — ha titolato: « Castagnino complice dei guerriglieri »), perché il quotidiano fascista tornasse a parlare di « ribelli ».

Il compagno Castagnino è voluto venire subito in mezzo a noi ed è stato accolto da noi con affetto. I compagni genovesi che erano venuti a Milano, certi della sua scarcerazione, hanno però premuto perché partisse subito. A Genova, nella sede dell'ANPI, moltissimi altri compagni lo stavano aspettando.

i. p.

Dichiarazione degli avvocati Malagugini e Ricci

MILANO, 17.

Gli avvocati del compagno Paolo Castagnino, Malagugini e Ricci, hanno rilasciato stasera al nostro giornale la seguente dichiarazione:

« Il fermo del compagno Castagnino, ordinato ieri, è stato oggi revocato, essendosi rivelati inconsistenti quegli indizi di colpevolezza nei suoi confronti che i magistrati avevano ritenuto di poter desumere esclusivamente da una lettera rinvenuta in uno dei recapiti di Feltrinelli ed indirizzata ad un tale "Saetta", non meglio specificato.

« L'odierno atto positivo della Procura della Repubblica di Milano non cancella la gravita del fatto che il fermo del compagno Castagnino sia stato disposto non già sulla base di un indizio obiettivo, ma in forza della presunzione che tra i molteplici "Saetta" identificabili in Italia (il cui numero è teoricamente infinito, dal momento che chiunque può avere assunto questo nome di comodo) poteva e doveva essere sospettato di avere costituito bande armate per insorgere contro la Repubblica proprio un valoroso comandante partigiano e uno stimato dirigente comunista, responsabilmente impegnato da anni nella battaglia democratica.

« E' poichè la Procura della Repubblica di Milano non poteva giungere ad individuare il compagno Castagnino in base al solo documento reperito, abbiamo diritto di sapere chi, e perchè, ha fornito questa calunniosa e grottesca informazione.

« Ci auguriamo, comunque, che i magistrati abbiano capito la gravità dell'errore commesso. Non ci sono attentatori contro le istituzioni repubblicane nelle file di coloro che hanno combattuto ieri e lottano oggi per la libertà e la democrazia nel nostro paese; non ci sono organizzatori di bande armate tra i militanti e i dirigenti del PCI.

« Il compagno Castagnino per parte sua si riserva di procedere legalmente nei confronti dei diffamatori e dei calunniatori ».

In risposta all'ondata di maccartismo

Genova: la grande protesta al porto e nelle fabbriche

Si sono fermate anche l'Italcantieri e la S. Giorgio - Una ferma presa di posizione dell'ANPI in difesa delle libertà costituzionali

Dalla nostra redazione

GENOVA, 17

La notizia della scarcerazione del compagno Paolo Castagnino (« Saetta ») si è rapidamente diffusa stasera in città ed e stata accolta con profonda soddisfazione dai lavoratori, da tutti i democratici, che, del resto, già avevano espresso la loro attiva solidarietà con l'ex-comandante partigiano arbitrariamente fermato e trasferito a San Vittore e la loro ferma protesta contro lo ingiustificato provvedimento.

Oggi Genova aveva infatti risposto in modo adeguato all'inquietante *escalation* del neo-maccartismo iniziata con perquisizioni isolate in studi legali, continuata con perquisizioni a tappeto in piena notte, e sfosciata nel « fermo » del compagno Castagnino.

Stamane il porto e quasi tutte le fabbriche si erano dunque fermate, le maestranze si erano riunite in assemblea, erano stati votati ordini del giorno e inviate delegazioni alla Procura della Repubblica.

Un primo, incompleto elenco degli scioperi, comprende l'Italcantieri ferma dalle 10 alle 11 (anche qui come altrove i lavoratori hanno discusso in assemblea), il CMI fermatosi mezz'ora, la nuova San Giorgio mezz'ora, il gruppo Asgen un quarto d'ora, con assemblee in tutti i reparti e delegazioni in procura; l'Elsag, l'Oarn (officine allestimento riparazioni navali), i Cantieri navali del Tirreno del porto e di Riva Trigoso, la fonderia San Giorgio di Prà, tutto il porto paralizzato per un'ora: il ramo commerciale, il settore industriale, le manovre ferroviarie, la Seport, il Consorzio autonomo del porto, la Mutua portuali

Assemblee nei reparti, votazioni di duri ordini del giorno e invio di delegazioni venivano segnalati un po' dovunque all'Italsider Stac e all'Oscar Sinigaglia, al Verrina, all'Ansaldo meccanico nucleare (il cui consiglio di fabbrica fu già incriminato al completo dopo una lunga e civilissima lotta), la nuova Utensileria, la Fonderia Ansaldo nucleare, la Piaggio, la Torrington, la Marconi

Un documento era stato approvato anche dalla confederazione degli artigiani.

Nello stesso tempo il Comitato antifascista di difesa democratica e l'ANPI avevano votato un documento che afferma tra l'altro. « La stessa enunciazione dei termini dell'accusa (contro il compagno Castagnino, *N d.R.*) ne palesa l'inconsistenza che diviene vera assurdità in quanto riferita a un uomo che, per il suo passato, per l'impegno democratico presente, per il prestigio e la stima che universalmente lo circondano, si configura come uno dei più qualificati garanti dei valori costituzionali e democratici (...) Le forze dell'antifascismo e della Resistenza, interessate per prime a un ordinato sviluppo dell'Italia, chiamano ad una immediata ed estesa mobilitazione i lavoratori, i giovani, gli uomini di cultura ».

Quando il SID si interessava a lui

Anche il bandito Mesina si faceva chiamare «Saetta»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 17

L'arresto del comandante partigiano Paolo Castagnino ha suscitato anche in Sardegna, come del resto nel continente, una profonda emozione.

L'attenzione è stata attirata dal fatto che Castagnino sia stato arrestato solo per il nome di battaglia da lui assunto durante la guerra partigiana, quello di « Saetta ».

Questo fatto ha subito richiamato le gesta del bandito Graziano Mesina, che in questi giorni è stato associato a quello di Feltrinelli per i folli piani di « guerriglia » che l'editore avrebbe accarezzato, facendo leva sul banditismo sardo Infatti Mesina — al tempo delle sue più spericolate imprese, quando rilasciava interviste e si faceva fotografare dall'inviato della *Domenica del Corriere*, grazie alla mediazione di noti personaggi missini, e allorché si travestiva da basco blu, per la migliore riuscita dei sequestri di persona — si faceva chiamare proprio « Saetta ».

A rivelare il nome di battaglia dell'ex re del Supramonte fu una sua vittima, il commerciante di carni Peppino Capelli, rapito l'11 maggio del '67 e liberato diciassette giorni dopo, il 28 maggio. Il Capelli rilasciò un'intervista ai giornalisti, ai funzionari della Criminalpol e agli agenti del SID che, allora, si interessavano di Mesina per scoprire le trame di un presunto movimento separatista armato, alimentato da Feltrinelli.

« Chi mi ha tenuto per tanto tempo prigioniero, — disse esattamente Peppino Capelli — è il capo indiscusso di una banda perfettamente organizzata ed equipaggiata Questo capo si fa chiamare Saetta, e nasconde con i suoi uomini un fiorentissimo arsenale »

Pare che il nomignolo di « Saetta » sia contenuto anche nei nastri registrati dal capitano Pugliese, dirigente del SID in Sardegna, che ebbe un abboccamento col bandito in zona segreta del Supramonte in quei mesi drammatici per la storia della Sardegna.

A Genova da parte dei sedicenti Gap

Nuova provocatoria interferenza televisiva

GENOVA, 17.

Mentre a Milano veniva liberato il compagno Paolo Castagnino, e crollava, così, una delle più gravi montature anticomuniste, a Genova — con una tempestività rivelatrice di una trama perfettamente orchestrata — si è rinnovata la provocazione dei sedicenti GAP. Alle 20,50, quando era in onda il telegiornale, una voce femminile si è inserita nel primo canale pronunciando « slogans » provocatori e banditeschi, come già avvenuto all'inizio del 1971, presentati sotto la falsa etichetta di una cosiddetta « rivoluzione comunista »

La trasmissione, captata nelle zone di Castelletto, San Fruttuoso, Corso Europa e Quarto, conteneva frasi come « ... bisogna portare la rivoluzione nelle strade, nelle scuole, nelle fabbriche, ovunque si annidi il potere borghese... attuare la rivoluzione armata contro il potere dello Stato ».

E' superfluo sottolineare sotto quale segno si svolga l'iniziativa di questi banditi al soldo della reazione Evidente è la estrema debolezza cui sono ridotte le forze politiche più retrive, se sono costrette a ricorrere anche a questi miserabili espedienti, perfettamente coincidenti con gli interessi elettorali della DC.

Il disegno è, tuttavia, grave, i propositi provocatori assumono contorni sempre più precisi e aperti a tutti gli sviluppi Sono, quindi, più che mai indispensabili non solo la denuncia e la vigilanza di massa, ma anche iniziative democratiche e unitarie capaci di vanificare ogni velleità eversiva.

Contro il fascismo, contro le provocazioni, i sussulti anticomunisti e antidemocratici — alimentati dalla DC? — il Partito comunista appare, con chiarezza sempre maggiore, come il presidio più saldo a difesa della legalità repubblicana e come il principale garante di una profonda svolta democratica.

Interrogativi sui ritrovamenti nell'appartamento di Saba e Viel

Benchè ricercati non hanno distrutto i documenti attribuiti a Feltrinelli

Gli inquirenti negano che fra il materiale sequestrato ci fossero un dossier cifrato e 150 chiavi — Chi ha interesse a certe « fughe » di notizie? — Altre persone avrebbero occupato l'appartamento assieme ai due arrestati

Dalla nostra redazione

MILANO, 17

Dopo l'arresto di Giuseppe Saba e di Augusto Viel l'attenzione degli inquirenti sembra ora concentrata sul materiale sequestrato nell'appartamento di via Subiaco 7. « Ieri pomeriggio — ha detto il sostituto procuratore Viola — ho lavorato tutto il giorno in questura, catalogando in un certo modo il materiale; disponendo, sulla base di esso, nuovi accertamenti. E' possibile che entro breve tempo si possano chiarire altre cose ».

« Si tratta di pettegolezzi»

Il magistrato ha fatto anche piazza pulita delle molte voci che sono circolate sui ritrovamenti nella casa dove sono stati catturati i due uomini. Un quotidiano milanese, per esempio, ha scritto che sarebbero stati trovati un centinaio di fogli scritti in codice cifrato con accanto, naturalmente, lo stesso codice. Viola ha detto che si tratta di una pura invenzione. Anche la storia delle 150 chiavi nascoste sotto un materasso è stata definita frutto della fantasia Circa poi le moltissime dichiarazioni attribuite al Saba, Viola ha precisato che si tratta di « pettegolezzi ». Sono però *pettegolezzi* che sono usciti dagli ambienti della questura di Milano « Beh, sapete bene — ha commentato Viola — che all'operazione hanno partecipato molti uomini ». Certo, lo sappiamo benissimo Certe « fughe » di notizie non sembra però abbiano un carattere del tutto disinteressato, se solo si pensi alla grottesca speculazione montata sul fermo del compagno Paolo Castagnino (« Saetta ») di cui riferiamo in altra parte del giornale.

A Viola è stato chiesto se avrebbe interrogato Saba e Viel. « Non so quando li interrogherò.. Oltretutto devono essere ancora nominati i difensori. E poi, del resto, non c'è tanta fretta ». Il magistrato sembra infatti più preoccupato per gli accertamenti già in corso. Si preoccupa anche, comprensibilmente, di smentire ulteriormente che l'arresto dei due sia stato dovuto a una «soffiata». «Non è nemmeno vero — ha aggiunto — che qualcuno dell'organizzazione abbia tradito ». Ma questa domanda, per la verità, nessuno si era sognato di porgliela. Il magistrato nega anche che vi sia un collegamento fra il ritrovamento della « 124 » e la individuazione dell'appartamento. Ammette che un significato il ritrovamento dell'auto lo abbia, ma dice di non saperselo, per ora, spiegare. La macchina, come si sa, venne trovata perché uno sconosciuto, rimasto tale, la segnalò al signor Oscar Avanzini, l'ignaro cittadino al quale l'auto era stata intestata.

Sugli accertamenti in corso Viola non ha voluto pronunciarsi. Gli inquirenti, però, si dichiarano certi che l'appartamento fosse abitato da più persone. E' probabile, quindi, che le ricerche vadano in quella direzione; tendano, cioè, a dare un volto agli altri abitanti dell'abitazione Non ci pare, tuttavia, si possa escludere che la « soffiata » sia venuta proprio da una di queste persone.

Sospetti, invece, appaiono i ritrovamenti dei documenti — troppi e troppo « precisi » — e degli abiti di Feltrinelli. Circa i vestiti, oltre il nostro, molti altri giornali hanno ricordato il misterioso furto nel Castello di Villadeati dell'editore avvenuto nella notte fra il 6 e il 7 aprile scorso. Gli strani ladri, i quali, fra l'altro, dettero l'impressione di conoscere perfettamente l'interno della villa, rubarono abiti e documenti, non curandosi invece dei moltissimi oggetti preziosi custoditi nel castello. Ci si chiede se gli abiti e i documenti rubati allora siano gli stessi trovati nell'appartamento di via Subiaco. In ogni caso risulta molto strano che il Saba e il Viel si siano fatti sorprendere con tutta la roba compromettente che è stata trovata.

Gli abiti sequestrati

E' bene ricordare che dalla morte di Feltrinelli al giorno della irruzione nell'appartamento era passato un mese Il tempo di liberarsi di tutti gli oggetti compromettenti c'era. Perchè, invece, il Saba non li ha distrutti? Il Saba, come si ricorderà, lasciò molti documenti accusatori anche nell'appartamento di via Murillo, prima della sua fuga. Assieme alla pentola con la pasta e i piselli, il giovane sardo abbandonò anche carte topografiche, lastre di rame simili a quelle rinvenute accanto ai tralicci, un impermeabile mimetico eguale a quello trovato sul furgoncino lasciato a 300 metri dal traliccio di Segrate, e via dicendo. Il Saba è sempre quello che quando andò a far riparare il furgoncino in un garage milanese firmò la ricevuta del pagamento con il proprio nome e cognome. Sempre con il proprio nome e cognome Saba firmò anche il contratto di affitto per il cascinale di Borghetto Borbera. Ora, il Saba viene descritto come un agguerrito « tupamaro ». Ma dal suo modo di comportarsi si potrebbe dedurre che la definizione che più gli si attaglia è un'altra. Troppe, infatti, risultano le straordinarie « distrazioni » da lui commesse.

Si torna, quindi, all'interrogativo già posto Chi è, in realtà, questo giovane? Qual è stata la funzione esatta che ha svolto? Perchè nella casa dove è stato trovato c'era in sua compagnia Augusto Viel, sospettato di essere un elemento della banda genovese diretta dal fascista Vandelli? Il Saba, si suppone abbia letto i giornali in questo periodo Avrà saputo che una parte delle indagini era tesa a stabilire un collegamento fra Feltrinelli e il gruppo genovese « 22 Ottobre » Ovviamente, se davvero era un « cospiratore », non può avere escluso che il suo nascondiglio, prima o poi, venisse scoperto Non può, quindi, non aver pensato alla possibilità di sloggiare la casa in fretta e furia. Il Saba, invece, rimane tranquillo nell'appartamento, conserva gelosamente tutti i documenti, non distrugge nemmeno le foto di Feltrinelli, e per di più non si divide da Augusto Viel. E' un modo di comportarsi, quanto meno, singolare, che sfugge ad ogni ragionamento logico.

Gli inquirenti, come si sa, hanno affermato che non si aspettavano di trovare nell'appartamento di via Subiaco anche il Viel. Sembra, anzi, che lui abbia fornito, in un primo tempo, un nome falso. Ma una volta in questura, un poliziotto dotato di memoria di ferro l'ha riconosciuto, e subito dopo il Viel ha confessato la sua vera identità. E' una ricostruzione che lascia perplessi. Ma del resto, in attesa di versioni più credibili, sono molte le perplessità che suscita la vicenda dell'irruzione nell'appartamento di via Subiaco.

Viola ha detto stamane che i documenti vengono vagliati, sotto la sua direzione, da una ventina di persone tra funzionari e agenti di polizia. Un piccolo esercito, come si vede. Questo perchè i magistrati inquirenti intendono concludere nel più breve tempo possibile l'esame del materiale allo scopo di trarne elementi utili per lo svolgimento delle indagini. E' una decisione lodevole. Ma questi documenti, a prescindere dalle considerazioni già fatte, potranno fornire elementi importanti sull'attività svolta da Feltrinelli nel corso della sua travagliata esistenza. Ma l'interrogativo di fondo è un altro: come è morto l'editore sotto il traliccio di Segrate? E' deceduto a seguito di un incidente, diciamo così, sul lavoro oppure è stato ucciso? E' difficile che i documenti diano una risposta a questa domanda. Altrettanto difficile che il Saba chiarisca la sua precisa funzione. Già avrebbe detto di non avere accompagnato Feltrinelli a Segrate.

Ibio Paolucci

Con la formula più ampia

Assolti tutti gli imputati per le notizie sulla morte di Feltrinelli

MILANO, 17.

Camilla Cederna, Marco Janni, Luca Cafiero, Salvatore Toscano, Roberto Tumminelli, Francesco Francolini, Luigi Vinci, Giovanni Lanzone, Massimo Gorla e Silvana Barbieri — rinviati a giudizio per avere firmato un documento nel quale si affermava che Giangiacomo Feltrinelli è stato assassinato — sono stati assolti perchè « il fatto non sussiste ». La sentenza, emessa dopo oltre due ore e mezzo di camera di consiglio, è stata accolta da prolungati applausi da parte del numeroso pubblico che affollava ancora l'aula. Nella sua requisitoria, il pubblico ministero dott. Scopelliti aveva chiesto per la Cederna, Cafiero e Janni una condanna a cinque giorni di arresto e per Toscano sei giorni di arresto. Aveva invece chiesto l'assoluzione degli altri imputati per insufficienza di prove.

Il discorso di Cossutta

(Dalla prima pagina)

sull'allarme per spingere a destra una parte degli elettori. Perciò ribadiamo quanto ha fermamente dichiarato la direzione del PCI e cioè che i comunisti riconfermano la loro volontà e il loro impegno per una battaglia elettorale che si svolga nel rigoroso rispetto della Costituzione, che sia un civile e reale confronto di programmi e di posizioni politiche.

Non sono però solo i fascisti ad organizzare il piano provocatorio. Per intendere bene quali forze siano in gioco bisogna chiedersi come mai non si riesce a trovare e a colpire inesorabilmente tutti i responsabili dei crimini, come quello di Piazza Fontana, che hanno sconvolto il paese. Non mancano alle varie polizie italiane mezzi e strumenti: al contrario, l'Italia ha la polizia più potente del mondo. Noi non sappiamo se nel corso della campagna elettorale riusciranno ad arrivare a risultati definitivi quei magistrati che coraggiosamente e da soli, con pochissimi mezzi e strumenti a disposizione hanno cercato di appurare la verità, fedeli al loro mandato e al loro dovere. Certo è che da ogni parte si tenta di ostacolare il loro sforzo, e anzi, si cerca in ogni modo di coinvolgere nelle torbide vicende altre persone, altri fatti che non c'entrano per nulla per confondere le idee della gente e per impedire che la verità venga alla luce. Emerge con chiarezza il fatto che la « trama nera » continua a svilupparsi, anche se qualche elemento di verità è incominciato ad emergere

In questa « trama » hanno finito e finiscono per essere trascinati e per divenirne partecipi, a volte senza rendersene conto, gruppi e persone che si credono di « sinistra » e pensano di fare i « rivoluzionari » ma che altro non sono che strumenti del disegno reazionario delle forze più retrive interne e internazionali

Si vuole colpire ed arrestare il processo in atto verso nuove riforme, il processo di unità verso una nuova direzione politica, verso l'indipendenza e la piena sovranità nazionale. Gli imperialisti, di conseguenza, adottano ogni mezzo per tentare di salvaguardare l'Italia come pedina del loro gioco internazionale, data la delicata funzione strategica del nostro paese nel Mediterraneo e in Europa. Qui in Italia operano le centrali dei servizi segreti della Grecia, della Spagna, degli Stati Uniti

C'è di più: le massime autorità dello Stato, e parliamo per piena cognizione di causa, coloro che detengono la direzione delle forze armate e dei settori più delicati della vita del paese non considerano neppure come « stranere » tali forze, e non fanno nulla perciò per tutelare se stessi e lo Stato dalla loro invadenza.

L'Italia è campo delle manovre più oscure di tutti questi servizi. Le massime autorità dello Stato devono intervenire: deve intervenire la magistratura, devono intervenire i dirigenti delle forze armate per tutelare l'indipendenza e la sovranità della nazione. Devono intervenire soprattutto con tutta la loro potenza le forze democratiche cui particolarmente ci rivolgiamo, il movimento organizzato dei lavoratori e tutti gli antifascisti Non si scherzi col fuoco. Chi pensa di ridurre l'Italia come la Grecia ha fatto male i conti; si guardi in giro.

Le grandi masse di operai milanesi che si schierarono nel centro della città, dopo la strage di Piazza Fontana, per manifestare la loro volontà di lotta contro ogni tentativo eversivo e contro ogni provocazione, altro non sono che l'avanguardia cosciente e provata di uno sterminato esercito di lavoratori e di popoli che impedirà in ogni modo con la sua forza e con la sua unità che l'Italia sia trascinata in tragiche avventure.

TELEGIORNALE DC

TELEGIORNALE DELLE 20,30 DI DOMENICA 16 APRILE

— Durata totale 31'20". Numero notizie 9.

LE NOTIZIE — 1) Le grandi realizzazioni della « civiltà americana » fanno passare in secondo piano i terroristici bombardamenti USA nel Vietnam: partito oggi l'Apollo 16. Ampio servizio sulle ore precedenti il lancio. 4'24"

2) Il Telegiornale continua a presentare come « difensivi » i barbari bombardamenti USA sul porto di Haiphong e su Hanoi. Si parla naturalmente di « sobborghi » di Hanoi, accettando per buona senza dubbio alcuno, la versione ufficiale americana. L'unica preoccupazione non è per le vittime civili, ma per gli effetti sulla campagna elettorale di Nixon. 2'30"

3) Con l'arresto di Saba e Viel e il fermo di Castagnino torna alla ribalta il caso Feltrinelli. 3'45"

4) Depositata la sentenza di rinvio a giudizio a Genova contro il gruppo 22 Ottobre. 3'35"

5) Suicidio di un noto scrittore giapponese Premio Nobel. 40"

6) Campagna elettorale: DC, Andreotti 1'; PSI, De Martino 1'25"; PLI, Malagodi 1'25"; PCI, Berlinguer 1'25"; DC, Forlani 1'50".

7) Concluso a Cagliari il 12° Congresso delle ACLI. Rapida carrellata sui documenti conclusivi. 1'25"

8) Commemorate ad Arezzo le vittime di un eccidio dei nazi fascisti. Appena 25"

9) Lo sport. Per il telegiornale è soltanto il campionato di calcio di serie A: risultati, classifica, interviste a cassieri di importanti società con generico invito alla riduzione dei prezzi dei biglietti 6'20". (19,5% del telegiornale)

NOTE — Anche domenica sera la Democrazia Cristiana ha avuto il 40% del tempo dedicato ai partiti in campagna elettorale, aprendo il notiziario con il discorso di Andreotti e chiudendolo con quello di Forlani. Sul Congresso delle ACLI il telegiornale ha dato complessivamente due brevi notizie: sulla relazione di apertura giovedì 13 e sulle conclusioni; i due giorni di dibattito, ampiamente ripresi da tutta la stampa, sono stati del tutto ignorati. Si continua a tacere sugli importanti sviluppi del caso Rauti, Freda, Ventura, ma l'arresto di Saba e Viel e il fermo di Castagnino con la sentenza di rinvio a giudizio per il gruppo 22 Ottobre, sono stati utilizzati per riprendere con forza il discorso sui piani eversivi di sinistra: la durata è di 7,20", pari al 22% del telegiornale.

LE ASSENZE — Forti reazioni dell'opinione pubblica e dei parlamentari americani per i bombardamenti su Hanoi. Oltre 200 pacifisti arrestati a Washington. Scontri ad Alessandria, Torino e Catania provocati da comizi missini. Forte denuncia dell'ANPI per l'ingiustificato arresto di Castagnino. Ripresa delle lotte sindacali per tessili, chimici e braccianti. Continua la vertenza dei petrolieri e dell'Alitalia.

(Rilevamento del Gruppo strumenti audiovisivi di Bologna).